

Architettura del paesaggio e governo del territorio

Luisella Girau



Questo lavoro trasferisce sul piano urbanistico la volontà di modificare i rapporti tra uomo, natura e architettura: tramite una serie di fotomontaggi che integrano elementi naturali (boschi, piante, ortaggi) con i monumenti della città e con cervelli elettronici e macrostrutture ipertecnologiche. La possibilità di miniaturizzare permetterà all'uomo di riallacciare con l'ambiente naturale quel rapporto primordiale che decenni di corsa sfrenata hanno guastato quasi irrimediabilmente (G. Pettena 1996).

“Landscape architecture” e governo del territorio sono i temi trattati dalle giornate seminariali, di cui questa vuole essere una breve sintesi in anteprima degli Atti che verranno. La possibilità che si è voluta creare attraverso i contributi dei relatori presenti, viene dalla convinzione profonda che ciò costituisca uno strumento di formazione indispensabile nel processo di crescita della cultura in città e nella nostra Regione.

Ciò ha contribuito a focalizzare i contributi degli studi verso una discussione capace di fornire spunti innovativi “trasversali” rispetto ai vari settori che concorrono alla formazione della memoria, dei fenomeni e della permanenza del paesaggio.

Per altro il trovarsi a dibattere, scambiando idee, opinioni e proposte ha l'esplicito desiderio che il confronto esteso ad altre discipline “tra architettura e territorio” orienti la discussione verso le implicazioni inevitabili di nuove ipotesi di formazione, particolarmente di quelle universitarie, indispensabili, se consideriamo il valore da questo punto di vista della progettazione, o della sua implicita possibilità di contribuire fattivamente nel riportare la natura in città. Discutendo del valore della pianificazione in tale processo e introducendo in idea e una pratica di architettura del paesaggio nella nostra Regione, per la conoscenza dei suoi processi fondativi, del rapporto continuo tra passato e presente o se si vuole orientando il progetto verso l'arte del paesaggio.

Discussione che almeno negli intenti dei partecipanti attivi, può ridurre

alcuni errori o le casualità presenti nella pratica professionale, inquadrandola nella discussione più generale sul governo del territorio e recuperando l'approccio motivato di un disegno di ampio respiro. Quella capacità di “osare” che nasce come dice Olmsted da “un unico e nobile motivo”. Ricordiamo dunque quanto sosteneva W. Morris: “...l'architettura abbraccia la considerazione di tutto l'ambiente fisico che circonda la vita umana...l'architettura è l'insieme delle alterazioni introdotte sulla superficie terrestre, in vista delle necessità umane, eccettuato solo il puro deserto” (Morris 1947) Frammento della memoria culturale che associa al pensiero contemporaneo di E. Battisti, secondo cui il paesaggio “...è il risultato complessivo dell'azione dell'uomo, che come tale può essere casuale e disorganizzata o controllata anche giuridicamente ad evitarne gli eccessi o abilmente finalizzata...”. (Battisti 1987)

Non sfuggirà il legame concettuale, intellettuale e l'utilità operativa di tali riflessioni. Suggestioni poliedriche a cui tentiamo di dare delle risposte... La conoscenza e comprensione dell'architettura, così come del paesaggio infatti, è un fatto di cultura. L'affinamento di tale sensibilità nella formazione universitaria ed in quella professionale è indispensabile a produrre opere d'arte (compresa l'espressione “diffusa” di tanti nostri contesti territoriali sia urbanistici che paesaggistici storicizzati) e trasformazioni ambientali che un buon governo del territorio sia capace di accogliere. E certo fra i molteplici e



Frontespizio dell'opera *Paradisi in Sole, Paradisus terrestris*, di John Parkinson, Londra 1629.



"Giardino" agricolo... "Paradisus terrestris"

poliedrici approcci possibili, tra contributi scientifici, creatività ed "immaginazione", l'urbanistica, l'architettura, l'arte, la botanica e l'agronomia intesa quale "...maximum estetico coltivativo delle tecniche agricole" (Argan 1972) hanno un ruolo determinante.

Ruolo determinante connotato anche da valori estetici. Sicuramente conosciuti per l'architettura, per il giardino, per l'agricoltura quando è composizione estesa di giardini e per la botanica se ne immaginiamo la corrispondente figurazione paesistica. L'urbanistica e la pianificazione invece, salvo poche eccezioni, ritrova nel proprio processo di conoscenza e definizione futura del territorio e nell'uso dei termini usati, una concezione utilitaristica di "verde" che ha completamente sostituito il termine "giardino" e per similitudine anche quello di "paesaggio" trascurandone completamente i valori estetici che invece li caratterizzano e sostanziano (Buffa, Perrero 1993). Producendo "alchimie" numeriche e quantitative che spesso inaridiscono la dimensione progettuale (Clemente 1998).

È noto che ognuna di tali produzioni sono frutto della conoscenza. Conoscenza del luogo o dei luoghi nei quali si inserisce l'opera ed il lavoro umano, anche in situazioni geografiche differenti. Sono conoscenza degli strumenti tecnici per operare, cioè per realizzare le opere. Sono consapevolezza dei risultati possibili e proponibili tramite "il progetto". E infine sono, non ultima considerazione ma piuttosto primo bisogno essenziale alla vita umana: visione o previsione immaginifica del futuro. Sono la visione o la previsione delle modificazioni delle trasformazioni dell'ambiente in cui viviamo, attuate nella migliore delle condizioni attraverso il progetto. Tale avventura delle idee di trasformazione del mondo di ricerca del benessere che sempre inseguiamo

a partire dal primo Eden di antica memoria, è la trascrizione poetico-progettuale su questa terra del giardino primordiale. Esaltazione della capacità umana di trasformazione delle condizioni ambientali "di partenza" in quelle che si vogliono realizzare, in vista delle necessità umane (Steinitz 1996).

La forma primigenia della natura quindi, caos indefinito, casuale ed a volte incontrollabile e minaccioso, si trasforma in "forma quadra" e cioè tramite le alterazioni introdotte dal progetto (sia mentale che esecutivo) ne modifica l'ambiente e lo evolve abilmente, in funzione delle necessità umane. La superficie terrestre del "luogo" o di ogni luogo del paesaggio è anche quindi il luogo della trasformazione immaginifica del mondo.

Si tratta in un certo senso della anticipazione su questa terra, della ricerca di tale paradisiaca condizione adeguata ai bisogni vitali individuali, familiari e di comunità secondo opportune regole e prescrizioni, in ogni tempo. "Paradisi" di ogni tempo che non hanno escluso "la bellezza" dalle loro produzioni ma che anzi ne costituiscono la connotazione caratterizzante. Così possiamo interpretare il paesaggio delle zone più interne della Sardegna, come suggeriva Giacomini, uno splendido esempio di natura integra, selvaggia che con l'uomo e le attività di allevamento aveva praticamente stipulato una sorta di patto di reciproca convivenza e mantenimento. Considerando che la natura è vita e spesso quella che appare integra, selvaggia e naturale in realtà è modellata e trasformata dal lavoro dell'uomo (Girau 1996)

Viceversa se la realtà è "brutta" o invivibile, la "bellezza ideale" espressa tramite il progetto, può trasformare col lavoro i nostri "inferni". In ogni caso scegliendo questa ipotesi, tale prospettiva richiede di distinguere tra concetto di natura,



Miniatura del tardo periodo moghul. Nel disegno si possono individuare gli elementi più tipici del giardino persiano: la vasca quadrata, la cascatella e i canali che si incrociano.

quello di “antinatura” e concetto di artificiosità del paesaggio o dell’ambiente prodotto dal lavoro dell’uomo tanto nel passato quanto nel presente soprattutto nei casi in cui un oggetto, un progetto per quanto artificiale sia può sempre considerarsi una trasposizione umanizzata di partecipazione al mondo naturale (Dorfles 1996).

Tale avventura delle idee, è anche un percorso di vita che umanamente, metodologicamente e scientificamente parlando non ha una scansione d’apprendimento preordinata. Se questo esiste ed è possibile, è principalmente dovuto a ragioni didattiche utili a facilitare il processo della conoscenza. Tale processo però può scivolare in analisi accademiche, che poco alla volta inaridiscono il valore della ricerca, soprattutto quando perdono contatto con la realtà e con le migliori istanze e necessità d’espressione culturale del mondo contemporaneo. Così senza nulla togliere agli aspetti scientifici del percorso formativo, tale processo può essere compiuto partendo dai Grands Tours dei viaggiatori e letterati, con un procedimento all’inverso che va dall’opera d’arte alla realtà come avvenne per tanta parte della cultura ottocentesca. Sollecitando nei professionisti attivi e nella gioventù un’attenzione particolare verso i significati poetici e simbolici della natura; poiché parte integrante dei movimenti artistici, filosofici, storici e sociali di ogni tempo.

Consapevolezza che non è valida solo per se stessa o per i valori tecnici di cui è portatrice ma soprattutto perché insieme a questa contiene in sé lo spirito dell’evoluzione o della civiltà e di fatti culturali superiori, di cui intendiamo essere partecipi.

Il paesaggio cioè non deve essere considerato come lo spazio su cui operare (vedendone per esempio i soli aspetti di una urbanistica quantitativa od i perimetri) ma soprattutto

come rappresentazione della realtà realizzata da segni, con un loro significato. Ossia tendere principalmente ad “entrare” nello spazio del paesaggio e viverci all’interno. Così da associare il legame profondo esistente tra disegno-progetto e concezione di natura sia personale che oggettiva a questa sottesa e le loro relazioni col passato e col presente (Girau 1999).

Sottolineando e sostenendo i contenuti concettuali tecnici più significativi della condizione culturale professionale; parallelamente alla condizione attuale del “fare arte”... ricerca sottile, coinvolgente esperienza di vita, che ha indotto ed induce molti artisti ed architetti, fuggendo da una vita “antinaturale” ad individuare strumenti e metodi di lavoro capace di costruire autonomi linguaggi di comprensione delle problematiche relative ad un uso non alienato dell’ambiente fisico.

Può il paesaggio essere generatore della urbanizzazione e permetterci così di vivere? Si tratta di un interrogativo semplice ma proprio perché tale cela una notevole problematica. Tuttavia allo stesso tempo, contiene una forza attrattiva inaspettata poiché implicitamente lascia intravedere una traccia di lavoro emotivamente ed ideologicamente coinvolgente, consentendo di riferire il nostro operato sia all’ambiente in cui ci troviamo ad operare sia a quello “futuro” che vorremo costruire. Posizione intellettuale che si oppone dialetticamente ad una concezione culturale di paesaggio statico e immutabile, da tutelare vincolandolo. Forse è questo il paesaggio che E. Battisti suggeriva di “odiare”, proprio perché “morto” e privo di interazioni umane. E sempre interessante comprendere tale difficoltà di relazione con lo spazio e l’ambiente che ci circonda, in un contesto territoriale dove anche il paesaggio agricolo è destinato ad una inesorabile omologazione formale.



Muri di confine tra i campi nei dintorni di Ragusa... l'agricoltura con le sue pratiche di delimitazione e difesa delle colture anticipa o trascrive il linguaggio dell'architettura.

Vincoli, espressione simbolica di "azioni" che "rimediano" ai deserti, intesi come archetipi dello spazio vuoto che invece si riproducono con grandissima velocità e si trasferiscono in ogni luogo. Non si può infatti non riconoscere che molti degli spazi di vita sia nell'urbano che nel naturale, sono da considerarsi "desertici", nel senso di lande desolate prive d'identità. Penso agli interni condominiali, alle squallide e anonime conurbazioni cittadine, alle tante brutture che spesso conseguono al fervore costruttivo.

Tuttavia tale Bene ci appartiene, è essenziale alla nostra stessa vita. E se è vero come è vero per la realtà metropolitana che tutti quanti viviamo, l'impossibilità che la selva fitta e oscura si impadronisca nuovamente dei dintorni delle città, riprendendosi il territorio, oggi troppo consumato e poco amato. Dobbiamo imparare di nuovo e di continuo ad interagire positivamente con l'ambiente nel quale viviamo, scegliendo le azioni da compiere, tra quelle dotate di maggior futuro senza privarle della interazione e contaminazione del XXI° secolo.

Così come non vedere la grande assente del nostro contesto territoriale: l'architettura, come non vedere la progressiva ed inesorabile anonimicità delle periferie così come oggi anche della nostra campagna? L'assenza della ricerca dell'arte, e l'assenza delle altre arti dalle nostre produzioni e dai progetti, compresa la scultura e la pittura intese quali interazioni creative con l'ambiente. Un "frammento" di riferimento positivo sono, fra tanti, le gallerie metropolitane, affrescate, mosaiccate dai migliori artisti ambientali contemporanei. In linea con quanto Amsterdam, altre città europee, e Roma stanno realizzando. Similmente si può osservare per le infrastrutture viarie e per la stessa progettazione paesaggistica. Poiché è vero, si può scegliere o non scegliere, avere o

non avere nel "progetto" la presenza di composizioni scultoree pittoriche, naturali o di pietra ma l'assenza di tale "sensibilità" è altra cosa. È vuoto culturale al quale non si può che tentare velocemente di correre ai ripari.

L'architettura e l'urbanistica "pagano" in un certo senso la difesa di posizioni di rendita che progressivamente le ha isolate ed allontanate, prima dalle discipline affini, poi dal contesto della realtà con la quale invece dovevano dialogare. Dice Gianni Pettena (1996): "così mentre l'idea di struttura vive e continua a prosperare nei libri e nei convegni degli studiosi, nella realtà il senso di struttura si aggira come un fantasma strano. Tra un frammento e l'altro non vi è che un magma fluttuante ed incerto, come un campo senza confini, senza qualità e senza futuro".

E non è forse questo quel vivere consumando citato da Dorfles, approccio negativo fra uomo e ambiente che arriva a determinare il "consumo" della natura in cui viviamo?

I riferimenti all'evoluzione culturale e teorica dell'insegnamento sono quindi indispensabili. Sia per quanto riguarda le metodologie pianificatorie poiché l'imporsi di nuove e crescenti necessità di tutela ambientale ha reso necessario migliorare e rendere meno settoriali le politiche ambientali; estendendo il principio di conservazione da pochi oggetti naturali e culturali, delimitati nello spazio, alla tutela e pianificazione di contesti territoriali più ampi e significativi...dato che il semplice accostamento di differenti letture disciplinari (redatte con principi scientifici e codici linguistici difficilmente comparabili), è apparsa ben presto inadeguata alla complessa entità fisica del paesaggio per sua natura sintetica e trasversale (Maniglio Calcano 1999). In questo senso la lettura paesistica richiede "il senso" della sperimentazione continua.



Veduta dell'abitato di Ja nell'isola di Santorini (Cicliadi). Le facciate degli stanzoni voltati sono tutte caratterizzate dagli stessi gruppi di forature.



La fontana dei Quattro Fiumi di G. Bernini (1648-51) porta un paesaggio naturale animato da figure simboliche dentro la città. Un aneddoto significativo vuole che Bernini abbia scolpito di sua mano solo le rocce della fontana attribuendo alla loro verosimiglianza una funzione chiara per realizzare con efficacia il contrasto natura-artificio.



Sozhou, giardino del boschetto del leone.

Instaurando un nuovo rapporto di relazione con l'ambiente, che deve per non divenire obsoleto, avvicinarsi con processo graduale al personale coinvolgimento.

Occorre quindi riferirsi al contesto cagliaritano e regionale evidenziandone anche la "bruttezza". Bruttezza che faceva dire a Calvino nelle città invisibili: *se c'è un'inferno è già qui... quello che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ad esige attenzione ad apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno e farlo durare, e dargli spazio...*

Si dovrebbe infatti considerare che il paesaggio tradizionale è morto da almeno cinquant'anni, come dice Battisti, e che probabilmente stiamo generalmente discutendo di cose morte o che stanno per morire. Sappiamo anche che il paesaggio del futuro è destinato alla totale antropizzazione ed urbanizzazione, indirizzata e disposta verso i corridoi di traffico individuati sul territorio. Occorrerà per la maggior parte reinventarlo e ricostruirlo su grandissima scala poiché non si può pensare che i processi che lo hanno realizzato nel passato, realizzate in forme capillari di pochi metri quadrati, possano ripetersi, e quindi potrebbe capitare che più presto di quanto previsto dalle statistiche la città stessa si dissolva come una grande ameba nella periferia (Battisti 1985) Affresco metropolitano che suggerisce nell'esperienza pratica la reinvenzione e la ricostruzione (degli inferni) o la tutela dell'ambiente in cui viviamo o della natura in generale, secondo un'approccio mentale libero e privo di condizionamenti.

Ricordo un pensiero di E. Battisti ad un seminario di studi (Kirova 1983) svoltosi in Sardegna e che mi colpì

molto. Anzi si trattava di un'esortazione: sosteneva la speranza di un percorso nuovo, fertile ed innovativo per l'Architettura, solo se si fosse decisa a studiare le tipologie, le costruzioni e l'urbanistica della Costa Smeralda... Lui che seguiva l'avanguardia artistica e creativa... nei più reconditi spazi newyiorchesi mi appariva allora, intellettualmente parlando, una concezione stridente e antitetica... Ho compreso dopo tempo cosa volesse dire...

Inoltre è utile parallelamente, prendere coscienza dell'evoluzione ecologica della terra, che ci orienta verso un destino crescente di aridità. Progressivo aumento dei "deserti", che per'altro proprio qui, in Sardegna cominciamo a temere. Deserti che si aggiungono alle nostre ben conosciute lande desolate create dagli incendi o dall'eccessivo consumo antropico causato da progetti di scarsa "sensibilità ambientale" (vedi i recenti avvenimenti alluvionali del Campidano) e causati anche dalla prevalente disorganizzazione territoriale.

Forse è arrivato il tempo giusto di considerare, ricordando Olmsted ed il Movement Park ma anche il lavoro di chi ci è più vicino, che la natura oggi può rappresentare il personale e collettivo orizzonte di vita, il riferimento intellettuale che attraverso l'arte, qualche volta compresa anche nella pianificazione; individua le possibilità ideali di elevazione spirituale, concretizzata prima nel progetto e poi nella sua realizzazione. Forse è arrivato il tempo giusto perché si guardi al Continente a noi più vicino: l'Africa Settentrionale, data la crescente similitudine ecologica che stiamo sperimentando.

Penso per esempio agli studi sulle oasi del deserto od ai maestri d'acqua della migliore cultura islamica, od alle esperienze israeliane che tanto hanno da insegnare. E certo anche questi sono fatti di cultura la cui conoscenza incide nella costru-



Il paesaggio della strada statale 131, di poco sopraelevata rispetto al territorio agricolo, permette un'ampia veduta prospettica del paesaggio in pianura e contemporaneamente l'apprezzamento visivo della zona collinare a Nord: a maglia media con scarsa presenza di vegetazione arborea.



Paesaggio dalla strada della pianura del Campidano di Cagliari: panorama da una piccola collina nei pressi di Nuraminis.



Il paesaggio della bonifica agraria nel Campidano di Cagliari. Le "cesure" dei grandi canali sottolineano la tessitura della campagna.

zione di tale "sensibilità". Di tale esigenza quindi si discute nelle giornate seminariali, in considerazione dei vantaggi culturali e scientifici che una facoltà di Architettura in Sardegna può portare. Nel senso di studi poliedrici adeguati ad affinare tale sensibilità dotata anche di approccio estetico e che la cultura contemporanea del paesaggio rende indispensabile.

Tale condivisione di intenti è leggibile nel progetto delle giornate seminariali e nel suo programma: una discussione dei problemi generali, un riferimento alle più importanti o significative esperienze europee ed italiane.

Le contaminazioni "amate", della scultura, nei progetti della città ideale dell'arte ambientale. La rivendicazione della significatività e della dignità pianificatoria dell'architettura del paesaggio. L'osservazione attenta di problematiche ed esperienze di progettazione contemporanea, intesi come casi di studio e verifica delle tematiche generali.

L'obiettivo è quello di contribuire ad affinare una sensibilità formativa e professionale adeguata alla cultura in senso lato ed all'architettura del paesaggio in particolare ed a facilitare la produzione di progetti di qualità. Recuperando idee innovative e studiando professionalità sempre troppo poco valorizzate e divulgando esperienze e metodi che possono essere di utilità per la Sardegna e soprattutto di riferimento scientifico culturale. Elementi questi che concorrono al dialogo col contesto internazionale, di un movimento scientifico e professionale senza confini: Milano come Parigi diceva Luigi Broggi, Cagliari come il Central park di New York direbbe Olmsted o come la Sardinia Park provocatoriamente auspicata da Gaetano Brundu. O come più semplicemente, imparando dalle sistemazioni ambientali dei maestri d'acqua appena citati. La discussione ha

chiarito qualche problematica, ed ha fornito qualche idea...

Ogni seduta ha avuto prestigiose partecipazioni che hanno onorato il nostro lavoro: Pasquale Mistretta, Rettore dell'Università degli Studi di Cagliari, che ha redatto la prefazione del volume da me curato *Progettazione del paesaggio*, oggetto e contenuto propositivo della giornata di studio del sabato seguente. Il contributo di Piero Castelli *I segni dell'uomo nel paesaggio storico e nel paesaggio dell'avvenire* è la premessa alla tavola rotonda ed alla discussione dialettica tra Mariachiara Pozzana, Antonio Romagnino e Maria Sias.

I lavori proseguiti nella seconda giornata hanno visto dopo la presente "introduzione" nella prima sessione, con la presidenza di Gianfranco Di Pietro e discusser Felice di Gregorio, i contributi di Giuseppe Scanu *Cultura e paesaggio nuove ipotesi di formazione universitaria*; Gianfranco Di Pietro *Il paesaggio come fondamento del Piano Territoriale di coordinamento della Provincia di Arezzo* (di cui segue una densa sintesi); Gianni Pettina *Giardino: una storia continua di trascrizioni, fisicizzazione di pensiero. La collezione di sculture ambientali contemporanea: l'allegoria di una città ideale. Il paesaggio: il lavoro, l'agricoltura, l'idraulica, le comunicazioni. Una lettura dalle conseguenze estetiche. Estetica ed arte ambientale di area vasta*;

Felice Di Gregorio *Analisi e gestione delle aree a rischio*; Raffaele Cotza *Geoingegneria e paesaggio*.

Nella seconda sessione con la presidenza di Giuseppe Scanu e discusser Gianni Pettina: Gianfranco Sanna *L'analisi territoriale per la pianificazione e la riqualificazione ambientale. Le modificazioni indotte dalle attività agricole. La rinaturazione e la riqualificazione del verde urbano*; Mariachiara Pozzana *Micro e macro progetto del paesaggio*:



Il paesaggio nella pianura campidanese. Il territorio agricolo è sfruttato a seminativo asciutto o irriguo, soprattutto orzo, grano, avena con appezzamenti a maglie regolari con estensivizzazione diffusa e scarsa presenza di vegetazione arborea.



Paesaggio collinare ad Ussana (CA). Arato e disegnato dal vigneto ad alberello, talora alternato al pascolo.



Il paesaggio su strada: l'estesa immagine della campagna in pianura (CA) col fondale costituito dai monti Mannu, Tellura, Porceddu, e Fenu dalle caratteristiche cime brune appuntite, prive di vegetazione, "lunari".



Paesaggio povero d'acqua (CA). (foto L.G.)

metodo ed esperienza; Maria Sias *L'evoluzione del concetto di verde pubblico nella pianificazione dell'area urbana di Cagliari. Realtà, sogni, opzioni. Villa Mulas Mameli: la sua ubicazione al centro del parco archeologico di Tuvixeddu ed il giardino terrazzato sullo strapiombo del parco*; Gianfranco Cerchi *La comunicazione sociale. Il contributo allo sviluppo della sensibilità civile nelle problematiche ambientali, nel miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e nel rapporto con le istituzioni. La comunicazione nel Programma comunitario Urban Cagliari*; Giovanni Carta *Nuovi strumenti legislativi per la tutela del paesaggio e la qualità della progettazione.*

Relatori che con disponibilità e condivisione d'intenti si sono alternati offrendosi con generosità al numeroso pubblico presente.

Bibliografia/Note

G.C.ARGAN in: *Storia d'Italia*, 1972, Vol. I, V, VI, Einaudi, Torino, pag. 775 e ss

R. ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli, 1973

E. BATTISTI, *Odiando il paesaggio*, in *Gran bazar* n.55, apr.mag.1987

C.BUFFA, D.PERRERO, *Architettura del paesaggio e urbanistica*; in: *Insegnamento, ricerca e pratica urbanistica*, DIT, Edizioni Libreria Cortina, Torino, pag.148, 1993

I. CALVINO, *Le città invisibili*, Einaudi, Milano, 1972

F. CLEMENTE, *Pensare la città*, in: L. Girau (a cura di), *Il parco urbano ed il parco naturale contemporaneo - l'insegnamento di F.L. Olmsted tra urbanistica ed architettura del paesaggio*, Edizioni Cuec, Cagliari, 1998

G. DORFLES, *Naturaleza y antinaturaleza*, in: *Arte y naturaleza*, Actas I Curso UESCA, 4-8 sett. 1995, Edizione La Val de Onera Deputacion de UESCA, 1996

A.MANIGLIO CALCAGNO, *L'Architettura del paesaggio - Evoluzione storica*, Calderoni, Bologna, 1973

A. MANIGLIO CALCAGNO, *Obiettivi dell'analisi della progettazione e della riqualificazione paesistica*, in: *Paesaggio minerario* (a cura di P. Castelli), Atti convegno internazionale 7-10 ott. 1999; Università degli Studi di Cagliari, Genova, Sassari, e Politecnico di Torino, edizioni Express, Cagliari, 1999

L. GIRAU, *La lezione della vicenda del progettato parco del Gennargentu in Sardegna*, in: *Uomini e parchi oggi - ricordando V. Giacomini*; Litografia Amorth, Gardolo di Trento, 1996

L. GIRAU, *Progettazione del paesaggio*, Edizioni Cuec, Cagliari, 1999

W. MORRIS, *The prospect of architecture in civilisation*; in: *On art and socialism*, Londra, 1947

T.K. KIROVA (a cura di), *Arte e cultura del 600 e 700 in Sardegna*, Atti Convegno Cagliari, Sassari 2-5 maggio 1983, Edizione Amministrazione Provinciale di Cagliari

A. PETRUCCIOLI (a cura di), *Il giardino islamico - architettura, natura, paesaggio*, Edizione Electa, Milano, 1994

G. PETTENA, *Radicals - architettura e design 1960/75*, La Biennale di Venezia, Il Ventilabro, Firenze, 1996

G. PETTENA, W. ALEX, *L'origine del parco urbano e del parco naturale contemporaneo*, Edizioni Centro Di, Firenze, 1996

C. STEINITZ in: *33rd IFLA World Congress; Paradise on earth the garden of the XXI Century*; proceeding n. 1 - 2, edited by G. Ferrara (chairman of the Congress General Organising Committee), Firenze 30 sett. 1996; Hosted by: AIAPP c/o Bosco in città, Milano, pag. 6